

IL PARTITO DEMOCRATICO

L'autobus con il logo si arrampica su e giù per le colline umbre: Arrone, Acquasparta Foligno. E raccoglie firme contro il governo

La Festa cambia nome, non volontari: tutti ex Ds. Preoccupati: basta tensioni tra noi se no ci teniamo il centrodestra per 10 anni

Dall'Umbria alla Toscana sul pullman di «Salva l'Italia»

di Maria Zegarelli inviata a Foligno

20 agosto, metà paese ancora in ferie, strade meravigliosamente semideserte. Stefano e il suo pullman ne hanno macinati di chilometri su e giù per l'Italia. Stefano è il conducente del pullman del Pd che attraversa il paese per la grande campagna «Salva l'Italia», obiettivo cinque milioni di firme contro del politiche del governo Berlusconi. Tre tappe in un giorno, nella rossa Umbria (chissà se si potrà definire ancora così): un piccolo comune, uno medio, una città. Problemi diversi, preoccupazioni comuni. Per l'autunno che sarà, per le politiche del Cavaliere. Ma anche per l'estate che è: con il partito attraversato dalle polemiche, dalla richiesta di un congresso anticipato, dalle liti del tutti contro tutti. Si comincia da Arrone, provincia di Terni, 2800 abitanti, nuova classe dirigente, quasi tutti under trenta, a partire dal segretario Roberto Serafini, 22 anni. Il Pd qui alle politiche ha preso il 49,9%, alle amministrative l'80% in coalizione con Rc (poi uscita dalla giunta) e socialisti. Poi, Acquasparta, poco più di 5mila abitanti, sindaco espressione di una lista civica dove dentro ci stanno pezzi di An, di Sdi e di sinistra. «La sindaca che non c'è», come dicono i cittadini che la vedono schizzare a bordo della sua macchina con il cellulare attaccato all'orecchio. Infine, Foligno, 56.036 abitanti, giunta rossa, centro commerciale e industriale più importante della Regione. Qui è in corso la Festa «dell'U...», anzi no, «La Festa democratica», ma «che possiamo farci? Ci dobbiamo abituare». Anche perché «il nome è cambiato, ma la formula è la stessa. E tutto resta sulle nostre spalle». Cioè le spalle dei militanti ex ds che, «consideriamo questi quindici giorni di volontariato parte del nostro Dna», mentre quelli ex Margherita ci devono prendere confidenza. Fatica e entusiasmo. Serafini ad Arrone mostra con orgoglio il programma del «Pd in festa», una frase di Enrico Berlinguer e una di Aldo Moro. Molti giovani impegnati, tanta voglia di fare. Nessun travaglio per il nuovo timbro della festa, poca voglia di commentare la querelle dei leader. Loreto Fiori, ex operaio delle acciaierie di Terni, sindaco di Arrone, invece, è preoccupato. «La nostra gente ha bisogno di tutto tranne che di queste tensioni. Il rischio che corriamo, altrimenti, è quello di tenerci il centrodestra per dieci anni». Entusiasmo, preoccupazione. E «spaesamento», come dice da Foligno, la «Governatore» Maria Rita Lorenzetti, che firma la petizione e invita a fare altrettanto a chiunque si avvicini

Il sindaco di Terni Raffaelli: è un momento entusiasmante e faticoso. Però evitiamo il dibattito sulle alleanze

ni e sono tanti quelli che in vacanza non ci stanno e vengono alla Festa. Se Lorenzetti sta a Foligno, il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli, più volte parlamentare, dirotta su Arrone per firmare. Definisce il momento «faticoso e entusiasmante». A Terni l'anno prossimo si andrà alle elezioni. Il Pd dove go-

verno qui lo fa con Rc. «Noi pensiamo a primarie di coalizione - spiega - e accordi sui programmi. Questi sono i nostri punti fer-

mi». Ma certo, se il dibattito nazionale sulle alleanze si rinviava non sarebbe male. Durante il tragitto verso Acqua-

sparta, il pullman fa una breve sosta: arriva in macchina il sindaco di Polino, minuscolo comune montano di soli 284 abitanti. «Firmo, certo che firmo la petizione. Se la Finanziaria resta così

come è per noi piccoli Comuni è la fine». Se non fosse per le «politiche associative» che i comuni della Valnerina hanno già messo in atto, l'agonia sarebbe stata inevitabile. Ad Acquasparta l'attenzione è tutta per Umbro, di nome e di nascita, volontario della Pubblica Assistenza, 58 anni, elettore berlusconiano. Firma la petizione. «Ebbene sì, ho votato Berlusconi, anche se qui in Umbria sono in pochi ad ammettere di averlo fatto». Pentito? «Sì, sta pensando soltanto ai fatti suoi il Cavaliere». Anche Corrado Belucci, presidente locale dell'Avis, firma. «Lo sa che volevo fare il governo? Non pagare i lavoratori che si assentano per andare a donare il sangue. Per noi sarebbe stata una tragedia». Andrea Clavaro, del coordinamento del partito, commenta le ultime notizie. «Bene, basta con questa storia del dialogo a tutti i costi. Il Pd ha un progetto diverso e un'idea diversa del Paese rispetto al centrodestra». Mentre la discussione si accende, in poco meno di mezz'ora si contano 60 firme. «Noi puntiamo a raccogliermi 100mila qui in Umbria» dice la segretaria regionale Maria Pia Bruscolletti.

A Foligno, in piazza XX Settembre, si balla il liscio, poco più in là c'è un dibattito. Gli under venti sono nello spazio concerti. Manovre al centimetro e il pullman fa il suo ingresso alla Festa democratica. Paolo Eusebi, il coordinatore del Pd cittadino, apre la raccolta delle firme. A presidiare il banchetto la presidente Lorenzetti. Lei, prima tessera del Pci nel 1974, «volontario nel cattolicesimo prima» - cioè, «come direbbero in tanti, una catto-comunista» - non nasconde la sua preoccupazione. «Noi stiamo costruendo un partito nuovo - dice -, non è semplice per nessuno di noi, che veniamo da militanze forti, che siamo cresciuti in un partito con l'idea di dover essere sempre avanti». Adesso il Pd. «La partenza è stata molto centralizzata - ragiona -, fin dalla composizione delle liste elettorali. È arrivato il momento di dare un profilo a questo partito, si deve rimettere al centro la grande questione di una nuova etica della politica e di una nuova classe dirigente. Ma le decisioni non possono venire dall'alto. Mai come ora ho percepito intorno a me, tra gli elettori, una sensazione di grande spaesamento. Dobbiamo ricominciare a portare avanti grandi battaglie, non a parole, con i fatti. Con proposte alternative a questa destra, serie e convincenti». Il pullman riparte. Domani pomeriggio sarà alla Fortezza da Basso. Prima festa nazionale del partito nuovo.

La presidente Lorenzetti: ora il Pd pensi alla nuova etica della politica e alla nuova classe dirigente



Il pullman di «Salva l'Italia» del Partito democratico

L'EX PREMIER

Prodi: alla Festa mi hanno invitato. Ma io sono fuori

«Io sono della scuola che quando uno esce, esce. Non deve più rompere le scatole. È una delle tante vecchie regole che andrebbero rispettate. E se molti in Italia vi si attenessero, sarebbe meglio. È stavolta non mi riferisco, mi creda, all'interno del Pd». Romano Prodi, intervistato da *La Stampa*, dice di esser stato invitato alla Festa democratica e anche alla scuola politica del partito, ma di aver rifiutato: «Io sono fuori», dice, e spiega: «Quando una volta pagina, volta pagina. Ne comincia una nuova e sulla vecchia non ci torna più». Alla richiesta di spiegare «fino in fondo» quella scelta, l'ex premier risponde: «No, perché si presterebbe a chissà quante polemiche, a interpretazioni sbagliate. Semplicemente adesso ho voltato pagina. Chiuso». Insomma il motivo è semplice: «Nessuna polemica. Coerenze con una scelta fatta da tempo».



Da Cofferati riparte il tam tam: congresso subito

Cacciari e Parisi spingono. Tonini: prima delle europee, ma qual è la loro proposta politica?

/ Roma

TORMENTI Congresso sì, congresso no. Mentre le ferie volgono al termine, la diatriba estiva nel Pd assume contorni più definiti. Sergio Cofferati è sceso in campo

per chiedere a gran voce la convocazione dell'assemblea democratica. E lo ha fatto assicurando la sua solidarietà politica al segretario del partito: «La leadership di Veltroni non è in discussione, ma serve lo stesso un congresso perché è in quella sede che si contano gli iscritti e si definisce un programma». Per l'ex segretario generale della Cgil il problema del rappor-

to tra i livelli istituzionali e il partito «è vecchio come il mondo. I sindacati debbono poter esercitare la necessaria autonomia. Ma questo non vuol dire essere in disaccordo con il proprio partito, ma che le decisioni al livello locale hanno sedi proprie». Per Cofferati la convocazione di un congresso aiuterebbe a risolvere anche

Il sindaco di Bologna: «La leadership di Veltroni non si discute, ma ci si deve contare»

questi problemi. Nel Pd non sono dunque solo gli «ulivisti» a chiedere una discussione pubblica sul «futuro» del Pd, ma anche esponenti che alle «primarie» hanno votato per l'attuale leader. La stessa richiesta è stata rilanciata da Massimo Cacciari. Secondo il sindaco di Venezia, il congresso è indispensabile, anche perché «il Pd al Nord non c'è, non esiste, non è presente sul territorio. Lo stesso avviene al Sud. Semmai esiste solo al Centro. Ma in questa situazione non si può fare il Re Sole a Roma e i satelliti in giro». Franco Monaco ha colto al balzo gli interventi dei due sindaci ed ha dettato anche l'ordine del giorno del congresso: modello elettorale; bipolarismo e multipartitismo; dialogo o lotta a Berlusconi; leadership o correntismo nel partito.

Gli amici di Veltroni non sono però allettati dall'idea di convocare un congresso in autunno. Giorgio Tonini replica ad Arturo Parisi che ha accusato proprio Veltroni di «aver fatto propria l'agenda di Berlusconi». Tonini ha insinuato il sospetto che l'ex ministro della Difesa sia affetto da «una sorta di nostalgia per l'Unione», la madre di ogni «profonda divergenza». Concede il termine «prima delle

Il sindaco di Venezia: «Il Pd a Nord non c'è esiste solo a Roma» Fionini: basta giocare allo sfascio

elezioni europee», ma «francamente - conclude Tonini - non ho capito qual è la proposta politica alternativa degli amici che chiedono il congresso». Giorgio Merlo non è d'accordo con Cofferati e Cacciari: «Agitare la bandiera del congresso anticipato come elemento salvifico e rafforzare l'immagine del Pd è una pia illusione, oltre che un fatto dannoso». Giuseppe Fiorini rivolge un invito a tutti: «Basta giocare con lo sfascio. Il Pd è nato solo da un anno e ha bisogno di tempo per rafforzare la sua identità. Sono dolori di «crescenza»». Ma un congresso anticipato garantirebbe a Veltroni una conferma alla segreteria del Pd? L'interrogativo non sembra appassionare Romano Prodi. «Adesso ho voltato pagina. Quando uno esce, esce».

LA FESTA DI FIRENZE

Tra gli stand della Fortezza da Basso il popolo dei volontari. Molti ex Ds, qualche ex Margherita. I più giovani quasi tutti senza tessera

Berlusconi non c'è? Giusto. Peccato però per Prodi...

di Tommaso Galgani / Firenze

Basta liti interne al partito, altrimenti passa anche la voglia di fare volontariato. Bene l'assenza di Berlusconi, peccato per quella di Prodi.

La pensano così i volontari della Festa Democratica che inizia domani alla Fortezza da Basso di Firenze. In Smila (per la maggioranza fiorentina, visto che anche in altre parti d'Italia sono in corso feste del partito), di tutte le età, metteranno a disposizione la loro forza lavoro in svariati settori, dalla cucina all'arte, dalla sorveglianza all'organizzazione, fino agli spettacoli e la presenza ai punti di ristoro.

Tra loro prevalgono gli ex diessini, ma molti sono anche gli ex Dl e gli esordienti. Gigi Baggiani, 72 anni, cuoco della pizzeria della festa, viene da lontano: era ai fornelli anche alla festa nazionale del Pci nel 1988 a Campi Bisenzio. Lì lavorava allo stand ungherese (erano infatti presenti avamposti gastronomici di tutti i paesi del socialismo reale): quanto tempo è passato... «Ora la cucina qui è ancor più multietnica», dice. «Nel 1988 il partito era un blocco, pur con correnti. Il Pd rappresenta un cambiamento positivo, ma tra i vertici ci sono troppe lotte per le pol-

trone. È importante invece dimostrare unità. Anche perché tutti questi battibecchi rovinano lo spirito della festa e fanno disamorare i volontari ed elettori», spiega Gigi, che ogni estate s'impegna anche alla festa di una proposta politica: «I leader del Pd firmano un documento d'intenti in cui s'impegnano a fare fronte comune. Chi non ci sta è fuori. Mi dispiace che la Festa non si chiami più de "l'Unità" perché quel nome racchiudeva un senso profondo». A Firenze non verrà Berlusconi, né Prodi. «Mi dispiace che Prodi non ci sia, è una persona seria che ha fatto tanto per l'Italia. Siccome mi piace prendere il diavolo per

la corna, avrei gradito la presenza di Berlusconi». Ma a pensarla così sul Caimano Gigi è isolato. «Meno lo vedo meglio sto», sbotta Maria Angela Monaci, fiorentina, ex Ds, volontaria alla Fortezza in uno stand di degustazioni. «Mi piaceva molto Prodi, ma ora mi piace al-

Il veterano Baggiani, 72 anni: «I battibecchi rovinano la festa e fanno disamorare i volontari ed elettori»

trettanto Veltroni e dobbiamo soffermarci. Le zizzanie nel partito rovinano l'immagine della Festa. E fanno allontanare la gente». Ma tra le volontarie non mancano le neofite. Una è Silvia Dell'Acqua, giovane ricercatrice che lavora in città a progetti con l'Europa. Non ha mai avuto tessere di partiti in tasca, ma ora andrà a lavorare in Fortezza per il Pd perché «la fase partitocratica attraversata dall'unico partito che rappresenta la speranza in Italia è un motivo in più per esserci. E ridare forza a Veltroni». Idee chiare sui due grandi assenti. «Hanno fatto bene a non invitare Berlusconi, è una persona negativa. Sarei invece andata volentieri

ad applaudire Prodi, dovevamo fare di più per evitare la caduta del suo governo». Si tratta di «prima volta» come volontaria e militante anche per Carla Zanin, scandiccese, che di lavoro organizza spettacoli. «A quarant'anni ho messo la testa a posto: sentivo tutti inveire contro la politica e ho deciso di metterci la faccia per fare qualcosa. Sono convinta del Pd ma ho un appello ai dirigenti: non ne possiamo più delle lotte tra le correnti». Carla si lancia in una profezia sul ruolo della Festa in Fortezza: «Non ho aspettative politiche, ma credo che il Pd riuscirà a richiamare la partecipazione di tanta gente. Che è la cosa

più importante». Di certo, sostiene da esperta di teatro, ci sarà da divertirsi sul fronte degli incontri bipartisan tra ministri di Berlusconi e quelli del governo ombra: «Mi sembrano veri e propri spettacoli teatrali, più che politica. Soprattutto quando ci sarà Bossi. Io per indole sono per il dialogo, ma con questi sarebbe da fare il muso duro». Uno dei punti più battuti della Festa sarà lo stand dei giovani del Pd, ovvero di Generazione Democratica. Qui ci sarà Enrico Minelli, proveniente dai giovani della Margherita: «Nel nostro settore le tensioni si sentono meno. Il clima è sereno, noi ci sentiamo prima di tutto Democratici».